

Teatro Argot

Una galleria di figure per Roberto Citran ultimo freak fantasioso



L'attore Roberto Citran in scena al teatro Argot

STEFANIA CHINZARI

Ultimi freaks di e con Roberto Citran. Collaborazione alla regia di Fabio Sartor. Costumi di Massimo Sarzi Amadè.

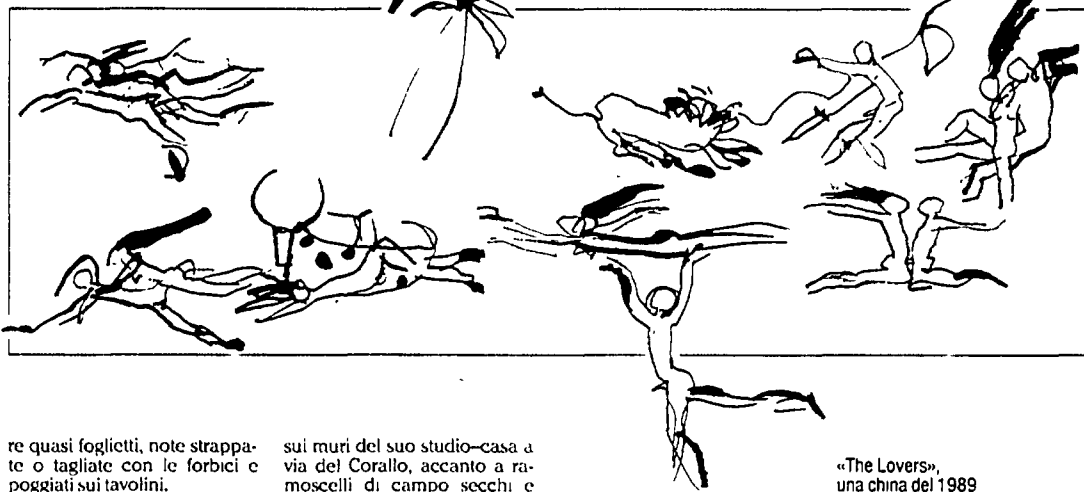
Teatro Argot. Sarà stata la laura in psicologia ad aver ispirato a Roberto Citran questo spettacolo. «Ultimi freaks», titolo di chiusura della abbondante stagione teatrale dell'Argot, la piccola sala di Trastevere ormai diventata sinonimo di nuova drammaturgia e stimolanti proposte in equilibrio tra prosa e cinema.

cabilmente condotto dal pasticcere Antonio Sozzo, capopotte, qualche grattatina al cavallo dei pantaloni e una gran passione per le storielle, meglio se condite di particolari peccorelli. Accompagnati da un vecchio giradischi, ecco dunque sfilare l'esaurito Felice Di Giorno, il fallito nipote Denis, il professore comunista perennemente ubriaco, lady Letizia, la regina del foxtrov «leggera come un peccato veniale».

Allo Studio Coronari una «personale» della pittrice americana I segni mitici della Schloss

ENRICO GALLIAN

Mostra lo splendore del colore, del segno che raffigura imprescindibili figure che muovono passi di danza, che raffigurano banchetti, conviviali incontri nell'antica Grecia. Il mito del colore e del segno: così Edith Schloss dipinge e disegna. Anche ora nello Studio Coronari Design (piazza San Salvatore in Lauro 13; orario: 17-19,30 sabato per appuntamento tel. 68307582, fino al 30 maggio) la pittrice dimostra la vitalità della ricerca che da sempre l'accompagna. Viene dagli Stati Uniti. Approdò a Roma nel 1962, si portava dietro il colore newyorkese e l'informale d'azione, di grande impatto tonale. E poi i segni che definivano i limiti della decorazione: aruffati, droppanti, totali. Questi ultimi lavori in esposizione non nascondono l'amore contratto in Europa per Bonnard, Matisse, Monet e naturalmente quel che è rimasto ancora in Italia di Morandi, Melotti e Licini.



«The Lovers», una china del 1989 di Edith Schloss

re quasi foglietti, note strappate o tagliate con le forbici e poggiati sui tavolini. Ha sempre pensato che da un momento all'altro bisognasse prendere con sé tutto quel che conta di personale e cominciare a camminare, evadere, correre lontano dai nti moderni. Così dipinge e disegna, per questo motivo, perché è un'artista vera, vissuta come pochi. Un proprio dizionario segnico; un proprio tacuino dove i segni diventano summa, compendio per un proprio etimo artistico. La certezza avviene per scelte personali. Quante volte ho visto sommersi sul suo tavolo segni e segni, carta e carta e tele arrotolate e poi stilate a terra,

sui muri del suo studio-casa a via del Corallo, accanto a ramoscelli di campo secchi e tanti tanti segni vascolari e rupestri che poi, presa da furia artistica, nella scelta tutto diventava portatile, per un proprio segreto elenco delle cose che servono e quelle che non servono. Questa volta gli azzurri non prevalgono sui rossi carminio e gli aranci violenti; le bande di colore sono campiture «nuove» rispetto a quelle del 1989 quando l'espose da Bocchi a piazza de' Ricci; i bianchi sono sempre quelli del fondo che vengono a galla come le ninfee di Monet e gli interni di Bonnard, rivaleggiano con gli azzurri di Matisse. Schloss è

forse l'unica pittrice che memorizza il colore del passato, rivisitandolo per poesia. Così, credo, le abbia insegnato Morandi. Edith è così che dipinge. Edith è così che disegna. Per poesia. Per trascinzioni poetiche. Senza infingimenti di sorta, ma solo per questo essenziale suo catalogo, per lirismo rupestre e vascolare. Ora si avvicina l'estate e lei andrà a dipingere in strada, a Lerici. Ora si avvicina l'estate e lei continuerà a percorrere altre strade segniche e ne darà testimonianza sulla carta. Perché è una grande artista.

Al Politecnico un doppio testo di Paola Lorenzoni che racconta un universo femminile Nostalgie, ricordi e memorie sul filo del monologo che scava nell'intimo delle protagoniste

Donne, «regine» solitarie

LAURA QETTI

Due donne. Sole su due diversi palcoscenici. Sono come due facce di uno stesso universo: quello femminile che si confronta con l'altro lato del mondo. Un altro lato che è tutto maschile. Inevitabilmente, sembra dire Regine, lo spettacolo in due parti firmato da Paola Lorenzoni. Inevitabilmente, come se l'esterno, il mondo, per l'occhio di una donna, porti il segno indelebile dell'altra metà della natura. È questo il nuovo titolo della stagione del teatro Politecnico che ormai già da qualche mese ha assorbito anche l'energia creativa di Antonio Obino e del suo vecchio «Trionfo». La fusione tra i due teatri, annunciata alla fine dello scorso anno, è andata infatti in porto, nonostante i tagli e l'ostrosità del vecchio ministero.

Sulla scena ci sono la stessa Paola Lorenzoni e Paola Sebastiani, guidate dal regista Giuseppe Marini. Le attrici si dividono i due tempi brevi del lavoro, interpretando una di se-

guito all'altra il doppio spettacolo. Vicini sotto l'unico titolo ci sono, infatti, due testi che la Lorenzoni ha scritto in momenti diversi, ma che si possono ricondurre entrambi ad un unico discorso: «Dolci candeline al vento» realizzato nel '90 e «Regine del '91». Due anime femminili, diverse, agitate da differenti insospettite, ma varianti di una stessa «metà» che l'autrice decide di individuare e caratterizzare in un modo molto preciso. Hanno entrambe visi e pensieri senza tempo, perché, confrontandosi con figure maschili lontane, inesistenti nella realtà o appartenenti a ricordi ridondanti, parlano unicamente con la loro intimità. Ma il tempo della vita quotidiana, quello di una telefonata che non arriva mai, quello di un appuntamento atteso con ansia, quello di una nostalgia che rimanda indietro a tanti anni prima, è sempre presente e diventa il vortice entro cui si muovono (senza muoversi, rimanendo sempre nello stesso punto) le due donne.



Paola Lorenzoni, autrice e interprete di «Regine»

Al Parioli Massimo Rocchi: un mimo per tic quotidiani

PINO STRABIOLI

Giusto due lunedì fa, durante l'edizione del Maurizio Costanzo Show che ci ha tenuti incollati al video, Joelle Dix, fra le altre cose, diceva: «grazie a Costanzo un gran numero di persone lavora, un nutrito gruppo di attori è nato su questo palcoscenico, io compreso». E c'è da ammettere che Maurizio Costanzo ed Alberto Silvestri, in questi undici anni, sono riusciti a stimolare grandi discussioni e hanno dato spazio a volti e voci fra i più diversi. Tra i frequentatori di questo salotto notturno c'è Massimo Rocchi, mimo esente che preferisce sfuggire alle definizioni. «Sono quello con i capelli a spazzola, porto gli occhiali. Se è vero che l'uomo discende dalla scimmia vorrei si dicesse di me il contrario. Avevo poco più di sedici anni, frequentavo il liceo classico, in chimica ero pessimo. Il mio amico si era innamorato di una ragazza che frequentava un corso di teatro. Un giorno, durante un compito di chimica, ho accettato, in cambio

della soluzione, di accompagnare questo amico a quel corso di teatro. «Io sono rimasto, lui si è portato via la ragazza che amava. Così ho scoperto il palcoscenico e il movimento. Vivevo a Cesena. In provincia - si sa - tendono a mitizzare: «dovresti andare a Parigi». Spavaldo ci sono andato, ho scoperto che si parlavano il francese, mi sono iscritto a una scuola di mimo. La pantomima pura non mi è mai riuscita, sono italiano e non riesco a rinunciare alla parola. Dal 1984 insieme a Graziano Spinosi, uno scultore, abbiamo iniziato a raccogliere certi gesti della gente, certi modi di fare, certi mestieri, certe manie». Lo spettacolo di Rocchi è, infatti, un'antologia di quadri in movimento, raccolti fra i vari recital che da sette anni presenta in giro per le città europee. Tic di tutti i giorni, cantanti lirici, russatori, danzatori di tango, giocatori di calcio, ma-

rinaretti mlopi: ecco alcuni dei titoli scelti per la rappresentazione romana. «Usiamo, nel comporre i nostri quadri, quasi la struttura musicale del jazz, individuando un tema e ne sviluppiamo le variazioni. Gli italiani e le mani... Gli italiani e i boxer e quanto si grattano gli italiani quando indossano i boxer... Lavoro moltissimo all'estero, in Francia, in Spagna, in Germania, non per scelta, ma per destino. Grazie a Maurizio Costanzo adesso posso fare delle cose anche qui. Fino a qualche anno fa, quando ancora c'erano e in Romagna erano molto importanti, mi mantenevo con i Festival dell'Unità. Con questo lavoro mi divertivo. Più cose raccoglievo, costruivo, sperimento, più mi divertivo. Faccio il comico ma non voglio deridere nessuno, la gente deve ridere di me. Lo scioceo sono io. Non mi piacciono le forzature, la comicità gratuita. I miei preferiti di oggi sono Carlo Cecchi e Paolo Rossi». «Massimo & Rocchi» rimarrà in scena al teatro Parioli fino al 30 maggio.

Mostra Francobolli a scuola

La filatelia fra i banchi di scuola. Si è aperta ieri e si concluderà sabato prossimo la IX edizione della mostra-concorso «Filatelia scuola». L'esposizione si svolge presso il centro commerciale di Cinecittà Due (viale Palmiro Togliatti). Gli istituti scolastici coinvolti sono 12, per un totale di circa 4.600 alunni, 56 professori e 14 direttori didattici. «Sarà un concorso molto ricco - spiegano gli organizzatori - All'edizione 1993 parteciperanno anche 14 nazioni estere. I «Crown agent» di Londra, per esempio, tramite i loro rappresentanti, hanno inviato a Roma il proprio materiale filatelico, che è stato distribuito gratuitamente tra i ragazzi di 12 regioni italiane. Ma non è tutto. La mostra ospiterà ogni giorno gruppi di scolaresche. A loro, gli organizzatori faranno conoscere il mondo della filatelia e il mensile «Filatelia giovane». La manifestazione, voluta da Anna Polenzia, è stata realizzata in collaborazione con il ministero delle Poste e telecomunicazioni.

Dalla laicità di Bartók al misticismo di Crumb

ERASMO VALENTE

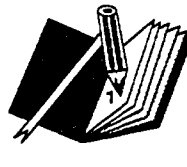
Proveniente da New York, si è fermato al teatro Ghione un giovane pianista che quale si sente dire un gran bene. È Salvatore Multisanti che vive a Bologna, dove sta per laurearsi in Lettere, ma che si è formato a Roma. Diplomatosi presso il Conservatorio di Santa Cecilia, ha studiato composizione, analisi musicale e direzione d'orchestra. Due anni fa ha vinto, presso l'Università di Radford in Virginia, l'undicesima edizione del Concorso pianistico internazionale «Bela Bartók» (una manifestazione fondata nel 1981 per celebrare il centenario della nascita del compositore), con i complimenti della giuria presieduta da György Sándor, allievo e amico di Bartók. È un pianista, Multisanti, che si presenta ben calato nel vivo della civiltà musicale del nostro tempo. Ne abbiamo avuto un'entusiasmante conferma nel suo concerto al Ghione. Un «tremendo» concerto tutto proiettato a celebrare le avventure di un nuovo suono pianistico. Il

concertista è partito da Scriabin, sdipanando la complessa «Sonata» n.7 (1911/12), conosciuta come «Messa Bianca» (quella n.9 sarà, poi, la «Messa Nera»), rossa, però, di mille sfumature, tensioni e grovigli misteriosi. Con tocco tenero, delicato, il pianista ha accresciuto il clima di un monologo sommesso, intenso. Si sono poi ascoltate pagine di Bartók (le due «Elegie» op.8, «Tre studi» op.18), che precedono nel tempo la «Sonata» n.7 di Scriabin e sono più avventurosamente proiettate nel futuro. Scriabin - e il pianista ha dato il senso di questo «scontro» tra i due compositori - si oppone al Romanticismo con un impegno ultra-romantico: Bartók fa del Romanticismo un nuovo richiamo all'«humus» popolare. Multisanti ha dato, splendidamente, a ciascuno il suo, sfoggiando meraviglie timbriche in quattro del «Vingt Regards» di Messiaen. Il concerto, dopo una prima parte per così dire «profana»,

ha illuminato un versante «mistico» della musica d'oggi. I quattro «Regards», accuratamente scelti, sono stati riflessi dal pianista con un suono ben controllato, lontano dalle tentazioni di un neo-barocchismo fonico che a Messiaen, dopotutto, non dispiace. Il programma, e il successo, si è completato con pagine di George Henry Crumb (1929), compositore americano, propenso anche lui ad una dilatazione del suono. Al «Mikrokosmos» di Bartók, ad esempio, Crumb oppone un suo «Makrokosmos» per pianoforte amplificato, e anche la «Suite» per il Natale 1979, secondo la Natività affrescata da Giotto a Padova, prescelta dal pianista, si avvale di suoni amplificati. Una «Suite» in sette brani, felicemente realizzata, aggiungendo ai suoni prodotti dalla tastiera vibrazioni, risonanze, fruscii ricavati manovrando le corde all'interno del pianoforte. Il tutto con profonda intensità e bravura eccezionale. Applausi e chiamate hanno portato a un lievitissimo «Preludio» di Scriabin, concesso per bis.

AGENDA

Ieri minima 11 massima 23 Oggi il sole sorge alle 5,41 e tramonta alle 20,32



APPUNTAMENTI. Jean Marie Straub: La Resistenza del cinema. Oggi alle 18,00, presso la libreria «Fahrenheit 451» (Campo de' Fiori, 44). Interverranno Enrico Ghezzi, Michelangelo Notariani, Giovanni Spagnoli e Armando Ceste. Il tempo degli errori. Giovedì alle 18,00, presso la libreria Rinascita (via delle Botteghe Oscure, 1), lo scrittore Mohamed Choukri, autore de «Il pasto nudo», presenterà il suo nuovo libro intitolato «Il tempo degli errori» (Edizioni Theoria). Interverranno Mario Fortunato e Isabella Camera D'Alitto. Bambini & Handicap. Venerdì alle 15,00, presso la scuola elementare «Fausto Ceccconi» (via dei Ghimmi, 60) si terrà un convegno su «Il bambino handicappato grave e le sue relazioni: un'esperienza di animazione riabilitativa della Usl Rm 3». A cura della Coop «H Muta».

Mercoledì 2 giugno - Ore 18.30 in Piazza T. Frasconi (in caso di maltempo all'Enoteca Comunale, P.zza della Repubblica - Mercato coperto) A GENZANO MANIFESTAZIONE CON: l'on. MASSIMO D'ALEMA Presidente deputati Pds

FESTA NAZIONALE SINISTRA GIOVANE FESTA CITTADINA DE L'UNITA Roma 1-25 luglio 1993 Via Cristoforo Colombo (di fronte Fiera di Roma) Costruiamo insieme la Festa cittadina de l'Unità Un grande appuntamento politico, culturale e spettacolare Le tue idee, le tue proposte, la tua disponibilità TEL. 6786236 - 6789574